IL GIOVANE CIRO
AZIONE ACCADEMICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL GIORNO NATALIZIO
DELL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI
FRANCESCO TERZO
DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA ec.
NEL DOMESTICO TEATRO
Composta, Recitata, e Dedicata
ALLA MEDESIMA
SERENISSIMA ALTEZZA
DA' SIGNORI CONVITTORI
DEL COLLEGIO DE' NOBILI
DI MODENA
L' ANNO MDCCLXIII.

In MODENA, per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali. *Con licenza de' Superiori.*

ARGOMENTO.

Reparandosi Neriglissore Re dell' Assiria per far la guerra a Ciassare Re de' Medi, spedì questo Principe a Cambise suo Cognato Re della Persia chiedendogli soccorso di Truppe per la Causa comune; mentre sapeasi, che l' Assiro aveva in animo di opprimere a un tempo stesso la Potenza non meno dei Medi, che de' Persiani. Soprattutto incaricò gli Ambasciatori di fare in modo, che Cambise desse al Giovane Ciro suo figlio il Comando di quello Esercito, che potuto avrebbe mandargli. Fu soddisfatto il Re Medo di questo suo desiderio: e Ciro alla testa di trentamila scelti Persiani fu spedito in Media a Ciassare suo Zio.

Intanto il Re d' Armenia, già vinto in battaglia da Astiage Padre di Ciassare, e fatto Vassallo de' Medi, vedendoli in tal guisa impegnati con gli Assiri, cessò di pagare il tributo ordinario, e di spedire le Truppe, che

somministrar dovea in tempo di guerra. Per la qual cosa il Re di Media trovavasi allora assai imbarazzato, temendo di non tirarsi sopra nuovi nimici, se impegnavasi a costringer l' Armeno alla esecuzion del trattato. Ma Ciro avendo pregato suo Zio, che gli piacesse di dare a lui questa commissione, Ciassare a lui la fidò volentieri: e siccome importantissimo era sopra ogni cosa al riuscimento di questa spedizione il tenerla secreta, Ciro fingendo, ordinò una gran Caccia verso i confini dell' Armenia, ove era solito andar sovente, ed unirsi eziandio col figliuolo del Re, e co i Giovani nobili del Paese; e intanto le Truppe di Media lo seguivano in distanza, e dovevano attender l' ordine di avanzarsi. Dopo alcun giorno di Caccia quando fu vicino al Castello, dove soggiornava la Corte, Ciro scoperse a' suoi Ufficiali il suo disegno, e mandò Crisanto uno de' suoi Capitani con scelta schiera di Gioventù Persiana ad impadronirsi dell' eminenza di alcune montagne, ove sapea, che il Re d' Armenia era usato in caso di sorpresa di ritirarsi colla sua famiglia, e co' suoi tesori. Quindi spedì un Araldo al Re degli Armeni, intimandogli l'

adem-

adempimento del Trattato, e nel tempo ſteſſo fece avanzar le ſue Truppe. Il Re conoſcendo il ſuo torto reſtò soprapreſo oltremodo; ma non laſciò non pertanto di ſpedir ſubito per raccogliere le ſue Milizie; e nel punto medeſimo ſe paſſare ne' Monti Sabari il più Giovane de' ſuoi Figlioli, colle ſue Mogli, e Figliuole, e tutte le coſe più care.

Ma avvedutoſi di avere già Ciro alle ſpalle non pensò più a difenderſi; anzi ſi perdette affatto di animo, udendo che tutti quelli, i quali ſcortavano le Principeſſe a' Monti erano incappati nella imboſcata di Criſanto; e non che il Giovanetto Sabari co' ſuoi teſori, ma la Reina, la Moglie di Tigrane ſuo Primogenito, le Figliuole, e l' altre Dame, che le ſeguivano, erano già tutti nelle man de' Perſiani.

Egli non ſapendo a qual partito appigliarſi ſi rifuggì ſovra un picciolo Colle ove ben toſto fu dallo Eſercito inveſtito, ed obbligato ad arrenderſi.

Ciro ordinò, che il Re d' Armenia con tutta la ſua Famiglia ſi faceſſe avanzare in mezzo all' Eſercito, e in quell' iſtante giugnendo Tigrane il maggior Figlio del Re,

che

che ritornavasi da un suo Viaggio, fe che restasse per assistere al Processo del Padre. Alla presenza per tanto de' Capitani Persiani, e Medi, e de' Grandi dell' Armenia, che venuti erano d'ordine di Ciro per esser presenti a questo Giudicio, nè volendo pure, che escluse fossero dall' udire, e veder tutto dai loro Cocchj le stesse Principesse Armene, tenne modo che il Re convinto de' suoi mancamenti, fu sforzato a dare egli stesso la sua sentenza, e condannarsi alla Morte. Ciro però a discretissime condizioni con somma clemenza gli perdonò; e invitando tutti nella sua Tenda a un lietissimo Convito, si obbligò di maniera il Re, e la Corte d' Armenia colla sua dolcezza, che non saziandosi di lodarlo, a tutti parea poco il dar la vita per Lui.

Il Fatto è tutto Storico, e tratto è dal Libro Secondo della Ciropedia di Senofonte.

PRO-

PROTESTA
DEGLI AUTORI.

Le parole Fato, Deſtino, Dei, e ſimili ſono le ſolite eſpreſſioni di chi ſcrive da Poeta, ma ſi gloria per altro di credere da Cattolico.

ATTORI.

CIRO Figlio di Cambise Re di Persia
Sig. March. Francesco Naro Romano Principe di Lettere, ed Accad. d' Armi.

CRISANTO suo Capitano
Sig. March. Gherardo Molza Modenese Secretario dell' Accademia, ed Accademico d' Armi.

ARMENIO Re d' Armenia
Sig. March. D. Raffaello Raimondi Comasco.

TIGRANE suo Primogenito
Sig. Conte Gian Paolo Stella Bolognese Accad. di Lettere, e d' Armi.

SABARI Fratel di Tigrane
Sig. Conte Lodovico Maleguzzi Reggiano.

ARASPE Confidente di Ciro
Sig. Conte Giacomo Moreni Modenese Accademico di Lettere.

ARTABACE Ufficiale di Ciro
Sig. March. Benedetto Naro Romano.

Coro di Capitani Medi, e Persiani,
e di Grandi dell' Armenia.

La Scena è nel Campo di Ciro.

AZIO-

AZIONE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Ciro, ed Araspe. Guardie.

Ciro. QUanto mai lunga, Araspe, a me ſembrata
E' queſta notte! Par ne l' Oriente,
Che pur comincia a farſi bianco, l'alba
Irreſoluta di portar la luce.
Stammi a cor di ſaper ſe ſotto il bujo
De le tacite tenebre, Criſanto
Abbia occupato con ſue ſchiere, in prima
Che n' abbia avviſo l' infedele Armeno,
L' eminenze de' Monti?

Araſpe. A te, Signore,
Schifo d' ogni ripoſo, e d' onorata
Fatica avido ſol, ſembran perduti
Que' momenti, che dar a la virtude
Non t' affretti, e a la gloria. O Ciro, o amore
De' Perſiani, e de' Medi, o lor creſcente
Speme, e in dubbio portai, che queſta prima
Tua impreſa militar dal Ciel propizj
Non ſecondin gli Dei, che tu sì pio
Veneri in terra? Il valoroſo, e ſaggio
Criſanto a gli ordin tuoi, ed a' tuoi cauti

Avvisi avrà servito. Egli coperto
Da l' ombra de la notte, e in un da i folti
Boscosi calli, avrà de' noti Monti
Guadagnate le cime in pria che cenno
Ne sia fatto all' Armeno, il qual ne' casi
Di assalti, o di sorprese, uso è là sopra
Con la famiglia, e co' tesori suoi
Rifuggirsi in sicuro.

Ciro. Il tutto, Amico,
Da ciò dipende. Se occupato il loco
Le schiere an di Crisanto, il Re non conscio
Quando s' avvegga ove a finir poi vada
L' apparato di caccia, allora appunto
Ch' ei penserà di porsi in salvo, ei stesso
A dar verrassi ne le nostre mani.
Che s' ei s' accorge de' raggiri nostri;
Che pur facil saria, mentre la fede
Ch' ora in suo cor di non serbarne ei pensa
Il dee far sospettoso, avrem quì troppo
A far lunga dimora; ed ardua impresa
Fora assalirlo poi su quelle forti,
E provvedute rocche. D' uopo noi
Tosto abbiam di spedirne, e accorrer pronti
Dove più grave, ed importante guerra
A noi minaccian i possenti Assiri.

Araspe. Sì ben le cose ai tu, Signor, disposte,
Che l' esito è sicuro. Il Re d' Armenia
Nulla può sospettar, che sol quì 'ntesi
Egli ne crede a l' ordinata caccia.
Io ti giuro, Signor, ch' io pur sorpreso
Restai jersera allor che ne svelasti
Il tuo pensiero, e che quì tratto, come

Usi spesso di far, per questi monti
Questa volta non t' eri a dar la caccia
A la fuggenti fere, ma a far preda
D' uomini, e di Città. Solo una cosa,
Perdona, o Ciro, non mi sembra degna
Del tuo bel cor.

Ciro. E che?

Araspe. Con l' arme in mano
Contra il gius de le genti a l' improvviso
Assalir un vicin, che benchè infido
Pur non s' aspetta esser sorpreso in prima
Che guerra gli s' intimi, e a lui si chiegga
Ragion del torto di che reo si crede.

Ciro. E me tal pensi, Araspe, ond' io permetta;
Che assalito sia il Re pria d' usar questo
Dovere, e questa umanità con esso?
Ma intanto a noi convien l' usar d' ogn' arte;
E d' ogni ingegno a prevenir la frode
Di chi pensa tradirne. Il Re d' Armenia,
Che Ciassare mio Zio di troppo or vede
Inteso, ed occupato a ripararsi
Da l' impaccio gravoso de la guerra,
Che preparan gli Assiri, infido valsi
De la rea circostanza; ed il tributo,
E le genti sospende, ch' ei già vinto
Ad Astiage Avo mio con giuramento
Di dar promise. Giusto è ben ch' or noi
Cerchiam con arte ripararne il danno.
Certo allor ch' io sarò, che sia Crisanto
Signor de' Monti, a l' infingardo Armeno
Spedirò un Messo a chiedergli, che tosto
Il tributo ne mandi, o che s' aspetti

 Qual

Qual nimico trattato esser da' Medi.
Se ingiusto egli ricusa, e pensi a i forti
Gioghi ritrarsi, com' è usato, e intanto
Raccor le schiere, e disputar con l' armi,
Si troverà deluso; e a lui mancando
Un sicuro rifugio, e il tempo insieme
D' armarsi incontro a' Medi, in breve a porsi
In dover fia costretto; ed un nimico
Da combatter di meno avremo noi.

SCENA SECONDA.

Artabace, e detti.

Artabace. SIgnor, Crisanto avvisa che occupati,
Benchè con pena per l' ertezza loro,
Felicemente à gli ordinati Monti.
Ciro. Lode a gli Dei. Tu, Araspe, al Re d' Armenia
Or l' Araldo spedisci. In nome mio
Intimi ad esso di mandarne tosto
Il solito tributo, e appresti intanto
Anche il sussidio per l' Assiria guerra
De l' armi pattuite. In altra guisa
Terremlo in conto di ribelle, e tale
Lo tratterem qual trattasi un nimico.
Se l' Araldo egli chieda ov' io mi trovi,
Lui dica il ver; se s' io m' avanzi, nieghi
Ei di saperlo; e se ricerca quale
Sia il numer de le schiere, a lui risponda,
Ch' ei mandar può a vederle. Tu, Artabace,
Fa, che de' Medi avanzino le schiere,
Che restar dopo noi, tal che se dura

In

In suo pensiero, e de gli aguati nostri
S' accorga, di fuggire a noi di mano
Tempo non abbia la novella fera.

Fra li Guerrieri Medi, e Persiani s' instituisce per loro esercizio una Giostra col maneggio dell' Aste, e si fanno varj Assalti di Spada, e Giuochi a solo di Picche, e Bandiere.

SCENA TERZA.

Ciro, e Artabace; Guardie.

Artabace. SIgnor, per tutto la Campagna è sparsa
Di fuggitivi Armeni. Uomini, e Donne,
Vecchi, e fanciulli, e le famiglie intere
Veggonsi ratti irne affrettando i passi
A la volta de' Monti. O che la nuova
Si è sparsa già de le occupate rupi,
O l' avanzarsi de gli armati Medi
In timor forse gli Abitanti à messo.

Ciro. Vanne, Artabace, e tostamente intorno
Sparganse i Banditor per la Campagna,
E assicurin gli Armeni, che nè ad essi
Oltraggio, o danno, nè a le cose loro
Verrà fatto da noi, purchè ciascuno
Torni, e si fermi a le sue proprie Case:
Ma che tutti color, che troveransi
Fuor di lor stanze, o di fuggire in atto,
Si tratteran come nimici. Vanne.
Quest' ordin mio con la maggior prestezza

Ese-

Eseguiscasi, Amico.
Artabace. Io volo. *parte.*

SCENA QUARTA.

Ciro, ed Araspe.

Ciro. ARaspe;
E ben tornato è il nostro Messo? E quale
Ne dà risposta il contumace Armeno?
Araspe. Niuna, Signor. L' inaspettato Messo
Lo sorprese, agitollo, e in volto ad onta
Del suo contegno il fe cambiar colore.
Disse soltanto, ma confuso, e incerto
Girando il guardo a' suoi Baroni in viso,
Ch' egli a' suoi casi penserebbe. E in tanto
A l' Araldo ordinò d' uscir ben tosto
Fuor del Castello, e al suo Signor tornarsi.
Ciro. Noi terrem modo, che più chiare al fine,
E precise risposte a noi fra poco
In persona ei darà. Quì se da prima
A riuscir nel nostro intento a noi
Giovò la secretezza, ora ne debbe
La prestezza giovar. Il Re d' Armenia,
Che così presso aver gli Armati Medi
Non sa, nè crede, senza dubbio or pensa
Assai spazio di tempo avere almeno
Da raccor le sue genti, e a noi far fronte.
Però le schiere, che avanzar pur ora
Quì sino a noi, e stanno ancor su l' armi
Avanzino di nuovo, e a le sue mura
Sorprendano l' Armeno. A lui togliamo

Questo

Questo vantaggio, che dal tempo in vano
Ei d' aver si figura. A i Duci Medi
Tu reca, Araspe, l' ordin mio. La marcia
Sia subita, e spedita. A' Paesani
Danno alcun non si faccia, ov' essi cheti
Stiensi a' loro tetti, nè trovati sieno
Armati, o fuggitivi. I Capitani
Poscia di lor prontezza, e di lor opra
Aspettinsi da me gli usati premj. *parte Araspe.*

SCENA QUINTA.

Ciro solo.

O Sole, o tu, che in Oriente or poggi
A mirar l' opre nostre, a questa prima
Mia impresa militar volgi benigno
Il luminoso sguardo, e a noi soccorri;
A noi, che sol cerchiam, che d' un Re Amico
La vergognosa infedeltà si cangi
In costante giustizia, onde con questo
Rival di meno ir più spediti, e franchi
A ripararne dal crudel servaggio,
Ch' or ne minaccian gli orgogliosi Assiri.
Tu sei possente, e noi mortali in darno
Senza tua aita usiam valore, ed arte.

SCENA SESTA.

Artabace, e detto.

Artabace. Signor, Crisanto à quì spedito avviso,
Che a le falde de' Monti, ove una schiera
In aguato tenea fra la boscaglia,
Il minor Figlio de l' Armeno, e tutte
Le regie Principesse, ed il tesoro
Insiem del Re sono in sua man caduti.
Su cocchj, scorti da una scarsa truppa,
Essi venian per rifuggirsi a l' alto
Su le cime inaccesse. Ma la tua
Accortezza, Signor, questo à deluso
Disegno loro, e tuoi prigion son tutti.
Ciro. I primi lacci ne la nostra Caccia
Dunque da noi non si son tesi in vano.
Artabace. Però Crisanto di saper richiede
Per lo Messo medesmo s' egli debba
Quì a te condurre i prigionier gentili.
Ciro. Sì, gli conduca; e col maggior rispetto
Sieno trattati, e a' padiglioni miei
Introdotti, e serviti. Sarà poi
Mia cura allor che quì saran, che troppo
Non abbiansi a doler di lor sventura.
Vanne, Artabace, e senza indugio il Messo
Rispedisci a Crisanto.
Artabace. In pria, Signore
Altre cose ò da dirti, onde ti manda
Avvisando Crisanto.
Ciro. E quali?
Artabace. Ei dice,

Che

Che per te ſteſſo puoi veder, che avendo
Il Re d' Armenia la real famiglia
A porre in ſalvo, e i ſuoi teſor penſato,
Ch' ei perciò penſa ancor d' adunar l' armi,
E di farti contraſto. Anzi ſoggiunge,
Che da un Armeno prigionier di quelli
Che ſcortavan la Corte, ha inteſo appunto,
Che il Re ne l' atto, che partì 'l tuo Meſſo,
E al minor Figlio con le regie Donne
Ordinò di ritrarſi a l' alte rocche;
Spedì pur anche frettoloſo intorno
A raccor le ſue genti. In quel che ſpetta
Al prendere conſiglio, onde quì troppo
Non t' arreſti l' Armeno, ei ſa, dic' egli,
Che tale il prenderai, qual ſi conviene
A la fretta preſente.

Ciro. Il Re d' Armenia,
Pria che raccolte abbia ſue ſchiere, in mezzo
A le ſue mura, che d' armati vuote
Mal difender ſi pon, fia cinto in breve
Da' noſtri Medi, e a renderſi coſtretto.

Artabace. O Ciro, a cui fu de' ſuoi don sì largo
Il Ciel, che benchè or ſii ſul primo fiore
De gli anni tuoi, merti di tutta l' Aſia
L' impero poſſeder, a me permetti,
Ch' or t' apra un mio penſiero.

Ciro. Tu, Artabace,
Grata coſa mi fai.

Artabace. Coteſto infido
Spergiuro Re, che violati i ſacri
Patti, di più forſe d' unirſi or penſa
Con l' Aſſiro nimico a opprimer quinci

I Persi, e i Medi, alto gastigo merta
Per la sua fellonia. Se tu sommesso
Che l' avrai gli perdoni, e lui costretto
A mantener i patti in Solio il torni,
Può tradirne di nuovo. Il vezzo antico
Mal da gli Uomin si perde. E però parmi
Giusto consiglio, che ad esempio altrui
Tu lo punisca, e su quel Trono ch' egli
Con la frode sfregiò, di lui più degno
Tu, *S*ignor, salga, finchè un giorno a questo
Quel s' aggiunga di Persia, e de la Media.

Ciro. Dimmi, Artabace, e qual oggetto a questo,
Ch' io non chiedei, consiglio tuo?

Artabace. Signore,
L' util tuo, la tua gloria.

Ciro. A te, che sembra
Più glorioso, ed utile, gl' Amici
Farsi nimici, o pur chi n' è nimico
Rendersi Amico?

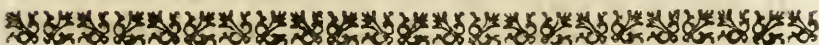
Artabace. Il farsi Amici quelli,
Che n' odiavano in pria.

Ciro. Com' util dunque
Tu mi proponi, e glorioso in questo
Vassallo Re di perdere un' Amico
Non sol, ma i figli suoi farmi, e gli Armeni
Tutti nimici? Dimmi, s' io con Esso
Usando umanità fo, che s' avvegga
De l' error suo, se lo rimetto in Trono,
Di suo voler non sentirassi il core
Ad amarmi sospinto? Allora in seno
Nudrendo amor da benefici nato,
Il tributo non sol, ma i suoi tesori,

Ma

Ma l' armi ſue ſempre avrò pronte; quando
Io d' uopo n' abbia; ed io godrò del bene,
Che dar può un regno, e ſua ſarà la pena,
E non di me, di ſoſtenerne il peſo.
Odi, Artabace, a l' aſpro genio, a cui
Tu da natura inchini, io dono queſto
Traſporto tuo; ma non ſi ſappia mai,
Che a Ciro dar queſto conſiglio oſaſti,
Nè che Ciro d' udirlo unqua ſoffriſſe.

FINE DELLA PRIMA AZIONE.

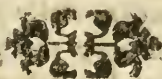
Componimento del Sig. Conte Luigi Porto Vicentino Principe di Lettere, e Accademico d' Armi.

BALLO PRIMO.

IL Proſpetto della Scena dà la veduta di folto Boſco in Collina, diſpoſto però in tal guiſa, che tra l' orrore medeſimo traſparendo quà e là alcuni raggi di Luna, che vedeſi piena, e luminoſa nel Cielo, e ſcorgendoſi zampillare tra ſaſſi varj ruſcelli di limpide acque, rieſce il Boſco all' occhio dello ſpettatore di non poca vaghezza; tanto più che tra gli Alberi in lontananza ſi ſcopre, e in qualche eminenza il magnifico Tempio conſecrato a Diana.

Questa Dea con a fianchi due Driadi, e avanti di se uno Scudiere si vede inoltrarsi nella Scena sul suo radiante Cocchio tirato da Cervette, e accompagnato da varj Genj armati di Dardi, e da i Fauni, e Satiri, con alla mano i suoi Bastoni Pastorali: in luogo remoto si scorge il Pastore Endimione coricato, e tutto intento a rimirar nel Cielo la Luna, che resta coperta da Nubi al comparire di Diana, ed esso si nasconde.

Scesa dal Cocchio la Dea va inseguendo co' suoi Seguaci varj Cervi, ed altri Animali, e ne fa preda d' alcuni. Indi venendo timoroso Endimione ne resta rincorato da Diana, che lo invita alla Danza, la quale si forma da tutti li suddetti Personaggi alternandosi con allegro Concerto figurato, e dando vaghezza a questo Ballo non tanto la proprietà del vestiario, che la varietà dell' Arie, che di quando in quando danno nel Pastorale, e Villareccio.

Il soggetto di questa Azione Accademica ha dato tutto il motivo d' introdurre nel presente Ballo tale favolosa Deità esercitandosi nell' inseguire Selvaggi Animali per alludere così alla gran Caccia, che ordinò con provvido accorgimento il sagace Giovane Ciro verso i confini dell' Armenia per venire in simil guisa al conseguimento del fine bramato.

CAN-

CANTATA PRIMA.

IL VALOR MILITARE, E LA VIRTU'.

Il Valore. FErma: e dove rivolti
Per queſti alpeſtri ſaſſi
I frettoloſi paſſi,
Bella Virtude ai tu?

La Virtù. In Perſia: al Giovin Ciro,
Che per me nato è ſolo,
A pormi al fianco io volo
Per non partirne più.
Ferma ec.

Il Valore. Oh fortunato incontro,
Che ben ſovente io ſoglio
Ma in vano deſiar! Pur una volta,
Non col ſuperbo orgoglio,
E non con crudeltà, ma teco, o Diva,
Mi vedrò con piacere
Unito a empir di maraviglie il Mondo.
In Perſia a Ciro anch' io
O' volto, amabil Diva, il corſo mio.

La Virtù. Momento avventuroſo
Di che belle ſperanze
Tua compagnia m' è fonte. I pregi miei,
Le Geſta mie meglio del Mondo a gli occhi
Riſplendere non pon, che quando giunte

Al

Al marzial Valore
Fanno un bel misto insieme
Di concorde splendore.
Dunque ratto mi segui, e a Ciro andiamo;
E vegga l' Asia, e vegga il Mondo intero
Che può un Alma reale,
Se Virtude, e Valor n' anno l' impero.
Vieni, de l' Alme grandi
Illustre inclito vanto,
O marzial Valor.

Valore. Io vengo, de' Mortali
Primier pregio divino,
O Virtù bella, e onor.

Virtù. Fin che t' avrò compagno,

Valore. Fin che saraimi al fianco

a due.) Non sarà pregio unquanco,
) Ch' eguagli il mio splendor.

a due.) O in questa parte, o in quella
) Volga il Persian coraggio,

Virtù. Tu mi farai più bella,

Valore. Tu mi farai più saggio,

a due. Di Marte in fra gli orror.

Del Sig. Marchese D. Paolo Raimondi Comasco
Accademico di Lettere.

AZIO-

AZIONE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Crisanto, e Sabari. Guardie.

Crisanto. PRincipe, non temer; in su l' incerto
Destin del Re tuo Padre omai quel pianto
Cessa di più versar, che te avvilisce,
Ed a me fa pietà. La tua sventura
Non è poi tal, che tu fra troppo affanno
Debba perdere il cor. In man tu sei
Di chi al valor, e a la virtude unisce
La bontade de l' Alma; in man di Ciro,
Che di Tigrane tuo Germano Amico,
An visto sì sovente e queste Selve,
E questi Monti insiem con esso in lieta
Caccia inseguir le paventose fere.

Sabari. Ah, questo appunto è che d' orror m' ingombra;
Vederne da gli amici a soffrir giunti
Onte, e disastri! Oh de gli Uomin profondo
Inaccessibil cor! Quanto diverso
Ne' nascondigli tuoi se' tu da quello
Che apparisci nel volto!

Crisanto. Incautamente,
Sabari, tu ti lagni, e accusi a torto

La

La Giuſtizia di Ciro. Egli con voi
Stato ſaria quel che già fu, ſe infido
Il Padre tuo da l' amicizia noſtra
Non ſi foſſe ſottratto; e violando
I ſacri Patti, e la dovuta fede
Non ne aveſſe traditi. E pur tu vedi,
Che ſe ben egli di ragion di guerra
Ti doveſſe trattar come nimico,
M' ordina non però ch' io di catene
Non ti gravi la mano; anzi m' impone
D' onorarti, e ſervirti, e ne gli ſteſſi
Suoi padiglion con le regali Donne
Accorti, e uſar con voi come convienſi
Al grado voſtro. Immaginar potreſti
Vincitor più gentile?

Sabari. Ma ſe vero,
Siccome ſuona sì ſolenne fama,
Ch' egli educato ne' Perſian Licei
Di giuſtizia, e virtù più ch' altri mai
Fatto abbia acquiſto, a che confonde i rei
Con gl' innocenti? Le reali Spoſe,
Le Principeſſe mie Germane, e tante
Altre nobili Donne, in che peccaro,
Onde averſi a veder condur cattive
Tra l' armi in fra l' orror d' un campo oſtile?

Criſanto. Duolti del Padre tuo, che a voi di queſte
Vicende ingrate è fonte. Ma quì meglio
Trattate fien le Principeſſe Armene,
Che dentro la ſua reggia. Andiamo. Ad Eſſe
A tener vieni compagnia, che almeno
Rallegreranſi di tua viſta.

Sabari. A Ciro

Per

Per mio Padre, e per noi, deh tu, Crisanto,
Porgi i tuoi prieghi, e intercessor divieni,
Onde n' usi clemenza.

Crisanto. Ah, la Clemenza
Consigliera è a se stessa, e non à d' uopo
Di chi la spinga ad operar. Fa core;
Che tuo Padre, e voi tutti a far avete
Con la stessa virtù.

nell' atto di entrare s' incontrano in Ciro.

SCENA SECONDA.

Ciro, e detti.

Crisanto. Signor, del Re d' Armenia è questi il Figlio,
Minor Germano di Tigrane. Il Padre
Ordinò a lui con la regal Famiglia
Del più timido sesso a l' erte cime
Ritirarsi de' colli, ov' esse meno
Avessero a temer: ma in nostra mano
La sorte gli guidò, con la più ricca,
E maggior parte del real tesoro.

Ciro porgendo la mano a Sabari.

Principe, tu, Ciro non già, ma accusa
Una spiacente circostanza, s' ora
Non ti dà quel piacer la nostra Caccia
Ch' altra volta ti diè. Ma ad ogni modo
Non resterà per me, che tu pur oggi
Non ne parta contento. A la presente
Sorte, qual' ella sia, con generosa,
E forte alma ti adatta; e non turbarti
Più di quel che stia bene a un nobil core.

In tanto vanne a' padiglioni miei,
E la regia tua Madre, e le Germane
Di tua presenza racconsola. Forse
Te fra lor non veggendo, a qualche tristo
Pensier ne le lor menti ora dan loco
Su la tua sorte; e in van rendon più grave
Lo stato in che si trovano. Io stesso
A lor verrò fra poco; e farò in guisa,
Spero, che di trovarsi a lor non sembri
Fuor di lor reggia in un guerresco Campo
Ove non sia chi le rispetti, e onori.

Sabari. Ah ben dice di te la fama il vero!
Ciro, sì m' an sorpreso i sensi tuoi,
Che risponder non so. So, che mi scordo
D' esser quì prigionier; che il restar vinto
E' un bel destin, se il vincitor tu sei.

partono Sabari, e Crisanto.

SCENA TERZA.

Ciro, ed Araspe.

Ciro. CHe porti, Araspe?

Araspe. A te, Signor, l'avviso,
Che vedendo sì presso aver le Mede
Schiere, e il tempo mancar d' unir sue forze,
E di porsi in difesa, il Re d' Armenia
Abbandonato à le sue mura, e l' alto
Preso d' un Colle, ove con pochi armati
Par ch' ei pensi a difendersi, ma in vano,
Poichè o lassù l' aggiugneran nostr' armi,
O pur co' suoi nel caccierà la fame.

Ciro.

Ciro. Cieco mortal, che d' emendare in vece
Il primo error, con novi error protervo
La ſofferenza de l' offeſo ſtanca,
E lo provoca ad ira; e a forza in eſſo
Sveglia talento di maggior vendetta!
Araſpe, toſto a l' occupato Colle
Da l' Armeno fuggiaſco i paſſi, e l' armi
Rivolganſi de' Medi. Intorno cinto
Venga intanto d' aſſedio; e s' egli in breve
D' arrenderſi non penſi, andremo noi
Su l' erte cime a ritrovarlo i primi.
De l' Eſercito i Duci abbiano a mente,
Che per vaghezza di cammin più breve
Non s' impegnin marciando in faticoſe,
E difficili vie. Per un' Armata
La più facile, e piana è la men lunga.

Araſpe. Gli ordini tuoi s' eſeguiranno. *in atto di partire.*

Ciro. Aſcolta:
Cinto il colle d' intorno, e chiuſi i paſſi
A la fuga del Re, perchè quì s' abbia
Meno a indugiar, Meſſo a mio nome invia
A l' Armeno ſu l' erto; e lui richiegga
Di quel ch' ei penſi, o ſe morir di fame
Vuol ſu quei gioghi, o ſe ſcendendo al piano,
Co i pochi, che il ſeguir vuol con più gloria
Il deſtino tentar d' una battaglia.
Ch' ei ſincero riſponda, e ſi dichiari,
Se buon patti egli aſpetta aver da noi.

Quì ſottentra una Gioſtra col maneggio degli Alabardini, e due Spade formato da i più floridi, e forti Ufficiali de' Medi, e Perſiani; con alcuni Aſſalti di Spada, e Giuochi a ſolo di Picche, e di Bandiere.

SCENA QUARTA.

Artabace, e Sabari.

Sabari. TU se' 'l primo Persian, che di sdegnosa
E rigid' Alma in questo campo io trovi.
E perchè d' introdurmi innanzi a Ciro
Mostri di ricusar, ond' io miei prieghi
Per mio Padre interponga, il qual con questa
Sua fuga, e col cercar di a lui far fronte
Temo vie più, che ad irritar non venga
La sofferenza sua?

Artabace. Girne tu stesso
A Ciro puoi, e favellargli. Alcuno
Ei non sdegna di udir; ma la dolcezza,
E la virtù del suo bel cor è tale,
Ch' a usar clemenza non à d' uopo ch' altri
Ve lo spinga co' prieghi. Il Padre tuo
Meriteria però con men discreto,
E generoso vincitor le parti
Avere a sostener di traditore
E di vero nimico.

Sabari. Il Re mio Padre,
Pensa, che poi di qualche scusa è degno,
E di qualche pietà, se per un dritto
Natural egli tenta ora sestesso,
Ed i suoi Figli, e il popol suo di porre
In libertà.

Artabace. Ma fu delitto sempre
Frodare i giuramenti; anzi gastigo
Merita, e pena una giust' opra ancora,
Quando i mezzi son rei. Ma Ciro appressa.

Per

Per te medesmo t' appresenta, e a lui
Esponi il tuo pensier, se trovar vuoi
Una virtù, ch' io ad imitar non giungo.

SCENA QUINTA.

Ciro, e detti. Guardie.

Ciro. E Ben, Sabari, al fin ne' molli petti
De le tue Principesse è poi calmato
L' orror temuto di vedersi in mezzo
Ad un Campo di Marte?

Sabari. Ah, si dilegua,
Nè può starsi l' orror, dove soggiorna
Gentilezza, e virtù. La graziosa
Visita tua, la tua presenza, i detti
An tolto ad esse la memoria infino
Del pur or succeduto; anzi lor sembra
Il primo stato aver cangiato in meglio.
Solo del Re l' incerta sorte, e questa
Sua ritirata, onde par che a cimento
Porsi egli pensi con sì scarse forze,
Fa che intera sentir la lor presente
Tranquillità non ponno. Unendo a' miei
I lor voti però, ti chieggon ora
Una grazia, Signor.

Ciro. E qual?

Sabari. Che lasci,
Ch' io vada al Re mio Padre, e adopri in guisa,
Che del pensier di contrastar con l' armi
La vanità conosca, e da me intenda
Le cortesie, che n' usi, e con qual abbia

A far,

A far, s' ei ceda, Vincitor clemente.

Ciro. Se opportuna a cambiar fosse lo stato
De le presenti cose, io questa grazia
Non negherei, ma d' uopo di cotesta
Tua gita ora non v' è. Più dispiacere
Quì recherebbe a le amorose Donne
Restar senza di te, che non vantaggio
A' desiderj lor. O' già spedito
Al Re un Araldo per saper qual pensi
Sceglier partito; ed ei che su que' gioghi
Con poch' esca si trova, e men soldati,
Aspettar non vorrà, che lassù a forza
Salgano i Medi a portar stragi, e morte.
Vanne, e a mio nome, o Sabari, conforta
Le Principesse a star con alma lieta;
Dì, che non niego lor la chiesta grazia,
Ma la sospendo sol, perchè per ora
Necessaria non è. Se poi s' avvegga,
Che lor possa giovar, Ciro un onore
Di compiacerle si farà.

Sabari. Signore,
E se nieghi le grazie, e se le fai,
Sempre sei generoso, ed egualmente
T' obblighi l' alme. In avvenir più grazie
Noi quì non chiederem, ma sì soltanto
Le aspetterem da tua virtù. *parte.*

SCE-

SCENA SESTA.

Ciro, ed Artabace.

Ciro. RItarda;
Artabace, l' Araldo. Ebbi l' avviso,
Che già cinto da' Medi il Colle intorno,
Or è chiuso ogni passo. Udir sol resta
Per disbrigarci omai di questo inciampo
Ciò, che il Re ne risponda.
Artabace. Appunto Araspe
Quì sen vien frettoloso.

SCENA SETTIMA.

Araspe, e detti.

Ciro. E Ben, l' Armeno
Arrender vuolsi, o far battaglia?
Araspe. Incerto,
Nè a l' un, nè a l' altro si risolve. E' dice,
Che precisa risposta al tuo Messaggio
Ei dar non può, perchè al suo fianco in questo
Per lui fatal momento or non si trova
Chi al meglio lo consigli.
Ciro. O Re infelici,
Qualor li manchi un consiglier fedele!
Araspe. Chiede in oltre saper, qualora al piano
Spontaneo scenda, e rendasi a nostr' armi,
Chi sia Giudice suo; se di sua causa
La sentenza darà Ciassare, o Ciro.
Ciro. Araspe, tosto a questo Re confuso

In fra

In fra 'l rimorſo de' commeſſi errori
L' Araldo ſi rimandi. A lui proteſti,
Che l' ultimo pacifico Meſſaggio
Queſt' è ch' ora gl' invio: che s' egli alcuno
De i propoſti partiti al fin non prende,
A lui tai Meſſi ſpedirò, che ad eſſo
Con più forza eſporran le mie propoſte
Su le punte de i dardi, e de le ſpade.

Artabace. Per queſta nova reſiſtenza aggiunta
Al delitto primier, merta ſenz' altro
Trattato eſſer così.

Ciro. Merta chi cade *ad Artabace.*
In qualche error, che tempo a lui ſi dia
Di ravvederſi. Ogn' Uom' erra, ma degno
Di perdono è colui, che ſi ravvede.
In quanto poſcia al non trovarſi appreſſo *ad Araſpe.*
Chi bene lo conſigli, al Re ſoggiunga
Il Meſſo a nome mio, che un buon conſiglio
A lui fallir non può, ſe a quel s' appigli,
Che Ciro ora gl' invia. S' arrenda, e fidi
Di noſtra umanità; nè ſu d' alpeſtre
Cima s' eſponga a reſtar preda infauſta
De la fame, o del ferro. Ei ſa che in mezzo
Al bollor de gli aſſalti alcun riſpetto
Nè men ſi ponno le reali teſte
Aſpettar da' ſoldati; e che cadere
Con la vil turba egli porria confuſo.
Per quel poi che riguarda al ſuo deſio
Di pur ſaper chi giudicar lo debba,
Aſſicuri l' Araldo, e la mia fede
Impegni al Re, ch' egli medeſmo ſia
Giudice di ſe ſteſſo. Alcuno indugio

Non

Non si frapponga, e in questo giorno istesso
Al favor de gli Dei l' opera nostra
Da noi s' aggiunga a terminar l' impresa.

FINE DELLA SECONDA AZIONE.

Componimento del Sig. Marchese Gherardo Molza Modanese Segretario dell' Accademia, ed Accademico d' Armi.

BALLO SECONDO.

LA famosa conquista del Vello d' oro fatta in Colchide da Giasone coll' ajuto, ed Arte di Medea somministra la idea di questo Ballo, per il quale resta decorato il fondo della Scena da una parte di vasta campagna sparsa di Alberi, e fra i medesimi quello, cui sta appeso il ricercato Vello d oro, e a piedi del medesimo lo smisurato spaventevole Drago, che vigilando mai sempre alla di lui Custodia va dibattendo le smisurate di lui Ali, e gittando dall' orrida bocca sulfuree fiamme di fuoco. Dall' altra parte sco-

 presi

presi gran seno di Mare, dove nella introduzione del Ballo si vede approdare la grandiosa, e magnifica Nave Argo carica dello stesso Giasone, e della numerosa Comitiva de' Principi Argivi, risuonando l' aria d' ogni intorno di musicali Strumenti fin tanto che scesi dal Legno, e contenti d' esser arrivati finalmente alla meta del loro lungo periglioso viaggio formano la prima lieta Danza di Giubilo.

Finita la quale ricercando coll' occhio, e varj movimenti fra le varie Piante il bramato Vello, allo scoprirlo vedon pur anche lo spaventevole Drago, che con varj lui movimenti, e col gittar dall' orride fauci sulfuree fiamme di fuoco riempieli di terrore, e spavento. Ma allo sopraggiunger di Medea, che mostrasi favorevole a tutti li ragguardevoli Personaggi, e principalmente a Giasone restano rincorati alquanto, e tanto più che provveduto questi dalla Maga di una portentosa Spada, e di un fascetto di potenti Erbe, a lui indi riesce agevole stendere coraggiosamente a terra l' infesto Mostro, e tolto di mezzo quest' ostacolo s' impossessa del sospirato Vello d' oro.

Onde a sfogo di più compiuta allegrezza unendosi alli medesimi Medea co' suoi Seguaci s' intrecciano varj Balli a due, e si compie da tutti la lieta Danza.

Alludesi anche in questo Ballo allo industrioso artificio praticato da Ciro, per il quale essendosi impadronito delle sommità de' Monti obbligò il Re d' Armenia ad arrendersi con tutte le di lui Genti alle sue forze.

CANTATA SECONDA.

LA PERSIA.

NOn anco de la Persia
Il nome altero, e degno
De la gloria nel Regno
Lieto, e famoso andò;
Ma già quei dì s' affrettano,
Che su l' altre Reine
Cinta d' allori il crine
Possente m' alzerò.
Non anco ec.

Di futuro splendore
Vestita girne a eternitade in seno
Secura speme al fine
Nel bel genio di Ciro
Mi dan propizj gl' immortali Dei.
Egli educato, e volto
A la giustizia, e a la virtù felici,
A me promette in un regni, e trofei.
Quinci stendendo gloriose l' ali
Verace fama, e degna
De la Persia il poter, l' alto splendore
Empirà di stupore

E l' Aſia vinta, e i depredati lidi.
Sì sì, verrà quel giorno,
Che ſoltanto riſtretta
A veder non mi avrò fra miei nativi
Sterili Monti; e le ricchezze, e l' oro
Di gran parte de l' Aſia
Mi colmeranno il grembo.
Parmi vedere i Figli miei ſu l' orme
Del valoroſo Ciro
Tornar cinti d' alloro,
E pieno il cor di generoſe voglie
Onuſti, e ricchi de l' Aſſirie ſpoglie.
Ora l' audace Aſſiro
Minaccia da la fronte
Trarmi l' aureo Diadema, e raſa il crine
Condurmi in ſu l' Efrate
Lieto inſultando ſu le mie rovine.
Ma ancor non ſa con quale
E ſaggio, e forte Capitano invitto
Debba incontrarſi nel marzial conflitto;
E quai prodi Guerrier lui faran fronte,
Di già indurati a la fatica, e avvezzi
Domar lor fame ſol con pane, ed erba;
Ed a l' onda del Fiume
Con la concava man ſpegner la ſete.
Di queſti un ſol più valerà di mille
Ch' a la mollezza, e al faſto
Nati, e creſciuti ſoſtenere in parte
Mal ponno il ſolo aſpetto
Non che gl' incontri del terribil Marte.
Deh, n' affretti il Ciel quel giorno,
Che la Perſia al fin ſi dica

Diè

Diè a l' Affiria a lei nimica
Un Monarca Vincitor.
E che il nome invitto, e chiaro
Del gran Ciro in ogni lido
Corra, e fuoni il nobil grido
Di fua gloria, e di fuo onor.
Deh, ec.

Del Sig. Conte Gian Paolo Stella Bolognefe Accademico di Lettere, e d' Armi.

AZIO-

AZIONE TERZA.

SCENA PRIMA.

Ciro, e Crisanto. Guardie.

Ciro. TU ben pensi, Crisanto. Il Re d'Armenia
Lusingar si potria, che a liberarlo
S' adunasser sue genti; o che a salire
La ripid' erta inaccessibil fosse
A nostre schiere, o di poter, quand' anche
Ardissero tentar que' dubbj calli,
Co' pochi suoi nel vantaggioso loco
Difendersi da noi; e quinci come
Ne' perigliosi, e repentini casi
Gli Uomini soglion al peggior partito
Appigliarsi sovente, anch' ei potrebbe
Ingannar se medesmo, ed ostinarsi
A non ceder per ora; ove a noi tosto
Fa d' uopo di spedirne. Oggi pur anco
Per un Messo Ciassare a me fa fretta
D' ultimar questa impresa. Io ad ogni modo
Compier la vo' prima che il Sol tramonti.
Prepariamci però, che se non scende
Da se medesmo il Re, con un' assalto
Sen possiam disbrigar. Fra tuoi Persiani
I più giovani, e forti, e ne la Caccia
Avvez-

Avvezzi a ſuperar le coſte alpeſtri
De le rupi inacceſſe a ſceglier ai,
E formarne un Drapello. Eſſi indurati
Da i più verd' anni a le fatiche, e in ſeno
De le Scuole Perſiane al divin culto
Allettati, e ſommeſſi, avran per gioco
Il Colle ſuperar; e da ſe ſoli
I Nimici affrontar; foſſero il doppio,
E coperti d' acciar. Color, Criſanto,
Che più temon gli Dei, de gli Uomin meno
Anno timor: e val più un coraggioſo
Che una ſchiera d' imbelli.

Criſanto. Ardon già molti
De la più nobil Gioventù, che teco
In Perſia s' educaro, eſſer eletti
A queſta impreſa; onde gli ai pronti ognora
Al primiero tuo cenno.

SCENA SECONDA.

Araſpe, e detti.

Araſpe. Al meglio alfine,
Tuo conſiglio ſeguendo, e ſua ventura
Appiglioſſi l' Armeno.

Ciro. A gli Dei grazie;
Che in breve ſpazio, e in un ſenza l' orrendo
Sacrifizio crudel del ſangue umano
Compita è queſta guerra.

Araſpe. Il Meſſo udito,
Ei con la mano ſi coprì la fronte,
E penſando ſi ſtette. Alfin con l' aſta,

In cui

In cui reggeasi, percotendo il suolo
In tai detti proruppe: Al fortunato
Destin di Ciro, o al mio crudel si ceda;
Vediam che voglian dir le sì cortesi
Proposte ch' ei ne fa, e se a la rara
Virtù, che a questo giovin Capitano
Dona la fama, egual sien l' opre ancora.
Disse, e seguendo de l' Araldo l' orme,
Con tutti i suoi discese a piè del Colle,
Ed a' Medi si rese.

Ciro. Araspe, a questo
Campo si scorti, e serbisi con esso
Il decor che si debbe al real grado. *Araspe parte.*

SCENA TERZA.

Crisanto, e Ciro.

Crisanto. SPiacerà in vero a la vogliosa ardente
Gioventù, che far mostra a lor si tolga
Di lor valor nel desiato assalto
Del difficile Colle.

Ciro. Avran bel campo
Di render pago il lor disio, che in essi
Or m' allegra così, ne l' imminente
Assiria guerra incontro a mezzo mondo
D' armati, e d' arme.

SCE-

SCENA QUARTA.

Artabace, e detti.

Artabace. E' Giunto al nostro Campo
Tigrane de l' Armeno il maggior figlio,
E impaziente di parlarti ei chiede.
Ciro. A suo piacer sen venga. * In tristo punto
* *parte Artabace.*
D' inaspettate cose arriva or questo
Principe virtuoso. Il piacer forse
Tratto del viaggiar sentir più acerbo
Il dolor gli farà di quì cattiva
Trovar tutta sua Corte. Oh, quanto è breve
La gioja de' Mortali!

SCENA QUINTA.

Tigrane, e detti.

Ciro. A Tempo giugni
Per assister, Tigrane, a la Sentenza
Del Re tuo Padre.
Tigrane. O Ciro, o quale, e quanto
Da quel che già partendo ti lasciai,
Diverso or ti ritrovo! Queste Selve,
E questi Monti insiem più volte, e amici
Ne vider con piacer in lieta Caccia
Seguir l' erranti Fere; e talor stanchi
In sul meriggio a la fresc' ombra assisi
Di pianta, o colle de l' Arasse in riva
Trastullarci a vicenda. Or io ti veggo

Di ſchiere cinto, qual nimico in traccia
Non più di belve, ma del ſangue mio,
E di me ſteſſo. Oh, qual reſtai giugnendo
In udir tanto cambiamento! Io ratto
Al Monte corſi, ove dicean mio Padre
Eſſerſi rifuggito; e il Padre trovo
Prigioniero de' Medi. I paſſi miei
Volgo a queſto tuo Campo, e, aimè, quì ſcorgo
L' auguſta Madre, la diletta Spoſa,
Le Germane, il Germano, e tutta in fine
D' Armenia la real Corte infelice
Cattiva, ed avvilita. A me perdona
S' umido ancora di quel pianto ò il ciglio,
Che traſſe a forza da queſti occhi il triſto
Spettacolo improvviſo. E ſe alcun merto
Degna è d' aver preſſo di te l' antica
Noſtra Amiſtade, uſa pietà col Padre
Per te medeſmo, o ſe in arbitrio tuo
Non è queſto giudicio, al Re tuo Zio
Le tue ſuppliche avanza, e qualche grazia
Intercedi per lui.

Ciro. Tigrane, queſto
Ingrato incontro te non turbi in guiſa,
Che il tuo ſtato avviliſca. A te rammenta,
Che ſei figlio di Re, che dei con Alma
Invitta, e generoſa ogn' opra tua
Da baſſezza guardar. Fa core, e rendi
Grazie a gli Dei, ch' arbitro io ſono in queſto
Giudicio di tuo Padre. In Perſia appreſi,
Che la giuſtizia ad Uom far mai non debbe
Scordar l' umanità. Vanne a mie tende,
E con la Spoſa, e con la Madre intanto

Ti racconsola, e ti ristora.

Tigrane. Ciro,
Reggan tuo cor i più benigni Dei,
Onde a questi tuoi detti al fin risponda
La tua Sentenza. *partono Tigrane, e Artabace.*

SCENA SESTA.

Ciro, e Crisanto.

Ciro. D'Ordin mio, Crisanto,
Stien pronti i Duci Persiani, e Medi
A ragunarsi in questo loco istesso
Al primo avviso. A' Grandi de l' Armenia
S' intimi pur di comparir quì anch' essi.
Anzi, se loro è di piacer, le stesse
Reali, e l' altre de l' Armenia Corte
Illustri Donne, che quì al Campo abbiamo
Liberamente esser presenti, e udire
Il Giudicio potran, che quì faremo
Del Re d' Armenia.

Crisanto. Adempio a' cenni tuoi.

A sfogo di allegrezza per li felici eventi di Ciro dalli più addestrati Cavalieri, ed Ufficiali, che accompagnano lo stesso Ciro si forma una lietissima Giostra col maneggio di Picche, e Bandiere, vedendosi pure quivi alcuni Assalti di Spada, e Giuochi a solo di Picca, e Bandiera.

SCENA SETTIMA.

Ciro, Crisanto, e Artabace. Guardie.

Ciro in uscendo. ARtabace, quì i Medi, e i Persi Duci
Si raccolgan omai, ed i Primati
De l' Armenia non men. S' avanzi Araspe,
E l'Armeno co' Figli a noi conduca. *parte Artabace.*
Dei de la Persia, voi Terra, Acqua, e Venti,
E tu prima di tutti, o viva face,
Che da l' alto del Ciel col divin raggio
Fecondi la natura, e in terra godi
Chiamato esser da noi ne' voti nostri
Col bel nome di Mithra, accette queste
Grazie vi sien ch' io quì per la felice
Mia prima impresa ora col cor vi rendo.
Non mancheranvi già, propizj Dei,
Gli usati Sagrificj. Il bianco Cocchio
Coronato di fior, d' aureo timone
Co i superbi Cavalli, o Mithra, aspetta
In offerta da me. Tu ognor m' assisti,
Ch' io so, che nulla senza te non posso.

SCENA OTTAVA.

Nel tempo di questa parlata di Ciro, Artabace, gli Ufficiali Medi, e Persiani, e i Grandi dell' Armenia si avanzano nella Scena, indi vengono Araspe, Armenio Re d' Armenia, Tigrane, Sabari, e detti.

Ciro. VIeni, Armenio. Gli Dei de la tua sorte,
Non il destin, non d' astro avverso aspetto,
Nè

Nè gli Uomini incolpar, ma ſol te ſteſſo:
E' tuo tutto l' error, deve la pena
Tutta non meno eſſer di te. Ma pria
Che s' incominci il tuo Giudicio, a Ciro
Prometter dei quì in faccia a' Medi, a' Perſi,
Ed a gli Armeni d' eſſere ſincero
In tue riſpoſte, onde a' tuoi Figli ſteſſi,
Ed a' Sudditi tuoi malvagio eſempio
A dar non venghi, e l' odio lor ti merti.
Sai, che coſa non v' è di un Re più indegna
Quanto il mentir, e il ſimular.

Armenio. Non uſa
La lingua di un mio pari è a la menzogna.
Io a te proteſto, che lo ſteſſo vero
Detterà mie riſpoſte.

Ciro. Or dimmi: Ai fatta
Con Aſtiage Avo mio tu guerra mai?

Armenio. Sì.

Ciro. Chi vinto reſtò?

Armenio. Io.

Ciro. Alcun trattato
Fu conchiuſo tra Voi?

Armenio. Sì, fu conchiuſo.

Ciro. In eſſo a che per la ſconfitta tua
T' obbligaſti tu allor?

Armenio. Ad un tributo
Di cinquanta talenti; a dargli ognora
Ch' ei guerra aveſſe Armi, ed Armati; e niuna
Dentro il mio regno di mie forti piazze
In piedi ritener.

Ciro. A ognun di queſti
Giurati patti ai tu adempito? L' oro

Pat-

Pattuito sborsasti? Ai demolite
Le forti piazze? Le dovute schiere
Ai tu spedite per l' Assiria guerra?
Rispondi.

Armenio. Nò.

Ciro. Ma qual ragion t' indusse
A tradir le promesse, ed il solenne
Trattato a violar?

Armenio. Perchè mi parve
Di gran momento, e degno ancor di lode
Il sottrarsi dal giogo, il viver sciolto
In libertade, e nel medesmo stato
Lasciar i proprj Figli.

Ciro. E' glorioso
Certo, Armenio, il pugnar per la difesa
De la sua libertà. Ma se taluno,
Poichè fu posto in servitù, tentasse
Fuggir dal suo Signor, tu di costui,
Dì, che faresti?

Armenio. Il ver confessar debbo.
Lo punirei.

Ciro. E se un governo in mano
Ad un suddito tuo fidato avessi,
E ch' ei mancasse al suo dover, in esso
Lo lascieresti tu?

Armenio. Nò certamente;
E un altro avria 'l suo grado.

Ciro. E s' ei per torte
Inique vie con mano ingiusta avesse
Molte ricchezze unite?

Armenio. Io pur di queste
Lo spoglierei.

Ciro. Ma, se di più, tradendo
La fè giurata, co' nimici tuoi
Avuta avesse intelligenza, e come
Lo tratteresti tu?

Armenio. Aimè, tu vuoi,
Ch' io da me stesso mi condanni! A meno
Far non poss' io ch' or io non dica il vero:
Io morir lo farei.

Tigrane. Ah, me infelice!
Ei pronunciata à sua Sentenza.

Sabari. Oh, Padre!
Oh, noi miseri Figli!

Ciro. Ognun s' accheti.
Tu per te stesso, Armenio, or vedi quale
Sia 'l merto di tua causa. Io a te promisi
Già, che tu stato Giudice saresti
Di te medesmo; or dì, quale Sentenza
Credi tu meritar? Ma non rispondi?

Tigrane. Principe generoso, poichè incerto
Fra 'l dubbio di sua sorte, al Padre i sensi
Mancano a la risposta, a me permetti
Di risponder per lui. A te, Signore,
Par che convenga il far morir mio Padre
Contra gli stessi tuoi vantaggi?

Ciro. E quali?

Tigrane. Egli in caso non fu già mai, com' ora,
Di prestarti servigio.

Ciro. E come questo?

Tigrane. Gli error passati un titol son, che a noi
Acquistar possa un novo merto?

Ciro. Il sono,
Se ci rendon più saggi.

Tigrane Or la ſavizza
Di qual pregio non è? Poſſonſi a lei
Le ricchezze, la forza, ed il valore
Paragonar? Quinci è ben chiaro, o Ciro,
Che queſto giorno ſol reſo mio Padre
A' più ſaggio di pria. Sa che gli coſti
Il mancar di ſua fede, e appieno à viſto
Quanto tu puoi ſopra di lui. Mio Padre
Alcuno non potè de' ſuoi diſegni
Condurre a fin; tu i tuoi tutti eſeguiſti:
E sì pronto, e ſecreto, onde a' nimici
In braccio ſi trovò pria ch' ei ſapeſſe
Di venir aſſalito; e il loco ſteſſo
Del ſuo rifugio a lui ſervì di laccio.

Ciro. Ma non ſoffrì coſa tuo Padre ancora,
Che iſtrutto l' abbia a divenir più ſaggio.

Tigrane. Ah, che il timor di eſtremo mal, ſiccome
E' queſto pur, à una più acuta punta,
E a trafiggere il cor più atta aſſai,
Che il medeſimo mal! Anzi, oſo dirlo,
Lo ſteſſo ancor ravvedimento, e inſieme
La gratitudin n' è un più vivo, e ſenza
Alcuno paragon molto più forte
Penetrante motivo; nè tu un alma
Riconoſcente sì trovar potrai
Che mai poſſa uguagliar l' obbligo immenſo,
Che t' avrà il Padre mio. Mogli, Figliuoli,
Soſtanze, Libertà, Corona, e Vita
Sì generoſamente a lui renduti....
Ah, gran Principe, e dove in una ſola
Perſona tanti, e così forti nodi
A ritrovar verrai, che ſtringer tanto

Poſſano

Possano, ed obbligarlo al tuo servigio?
Pensa però s' è più vantaggio tuo
Perdonar a mio Padre, o trarlo a morte.

Ciro. Or bene, Armenio, se piegar mi lascio
Ai prieghi di tuo figlio, e quali schiere,
E quanto argento per l' Assiria guerra
Ne darai tu?

Armenio. I miei tesor, le genti
Mie più non son; tu l' arbitro ne sei.
Armar può il Regno mio quaranta volte
Mille pedoni, ed ottomila in sella;
E tre mila talenti entro l' erario
Io riserbo d' argento. Tu di tutto
Sei Signor di disporre a tuo talento.

Ciro. No, Armenio; la metà de le tue schiere
Basta soltanto a noi. L' altra riserba
Contra i Caldei, che teco or sono in guerra;
Al Re de' Medi per l' innanzi il doppio
Pagherai del tributo. Ma frattanto,
Qual somma impiegherai per lo riscatto
De la tua Moglie?

Armenio. Tutto quel ch' io posso,
E che al mondo mi trovo.

Ciro. E pe' tuoi figli?

Armenio. Altrettanto non meno.

Ciro. Eccoti adunque,
Che tu del doppio debitor mi sei
Di quello che possiedi. E tu, Tigrane,
Per ricomprar de la diletta Moglie
La libertà tu che darai?

Tigrane. Ah, Ciro,
Non che quest' una sol, ma se le avessi,

Io darei mille vite.

Ciro. Or bene, io dono
A l' amor vostro le consorti, e i figli.
Perda l' obblio gli scorsi errori; e in segno
Di un sincero perdon fra queste braccia
Venite, e abbiate pace. Amico sempre
Ciro vi sia se lo sarete voi
De la virtù.

Armenio. Giovane Eroe, la tua
Clemenza più m' à vinto, ed a servirti
Più obbligato il mio cor, di quel che fatto
Non avresti con l' armi.

Ciro. Io non credetti
Entro del mio pensier d' esser giammai
Ben servito per forza. Ma se avvolti
Foste finora in pensier tristi, alfine
A i lieti ancora si dia loco. Andiamo
A' Padiglioni miei; oggi comune
A voi sia la mia mensa; e a gli Dei grazie
Rendiam, che loro non abbiamo in questo
Giorno spiaciuto; io, che a imitar fui mosso
L' alta clemenza lor, voi col pentirvi.

Tigrane. Oh felici mortal, qualora il mondo
E giustizia, e virtù reggesser sole!

FINE DELLA TERZA AZIONE.

Componimento del Sig. Marchese Francesco Naro Romano Principe di Lettere, e Accademico d' Armi.

BAL

BALLO TERZO.

ATalanta, rapidissima nel corso, e insuperabile da chiunque, essendo ricercata in matrimonio da molti giovani Principi a questa condizione il di lei Padre Schenco, nell' Isola dell' Arcipelago Re di Sciro, promise di farla sposa a colui, che vinta l' avesse nel correre. Ippomene per tanto, o sia Menalione a competenza d' altri Principi Greci la ottenne coll' ajuto di Venere, che dandogli alcuni Pomi d' oro lo consigliò a gittarli nella corsa ad uno ad uno lungo il cammino, onde Atalanta attratta dalla vaghezza, e rarità de' medesimi li andasse cogliendo, e così trattenendosi, venisse Ippomene a conseguir prima di lei la meta della corsa, come di fatti riuscì.

A rappresentare per tanto in quest' ultima Danza tale Poetica favola, la scena darà la veduta di varie verdeggianti collinette abbondanti di molte vigne, ed altre piante di frutti in una delle quali starà appesa una corona d' oro, e scorgeransi pure da lungi le abitazioni dell' Isola di Sciro: nelle Collinette medesime apparisce un lungo tortuoso viale, cui fanno argine da una parte, e dall' altra varie palizzate vagamente adorne di frondi, e fiori, e vanno a por termine, dove si trova la Corona.

Nella introduzione del Ballo per tanto si fa vedere la corsa nel modo descritto, e la conquista della bramata Corona, che si conseguisse da Ippomene col gittarsi a terra nel correre ad uno ad uno li Pomi d' oro, che già lui sono stati regalati da Venere.

Contenti tutti e due gli accennati Perſonaggi del felice eſito di loro corſa, dopo ricevute le congratulazioui dagli altri Principi, e Cavalieri, che li corteggiano intrecciansi quivi varj Balli a due.

Con lietiſſima contraddanza poi ſi pone termine a tutta l' Accademica Azione, che rieſce oltremodo vaga, e dilettevole avendo alla mano i giovani Greci quelle medeſime Palizzate frondoſe, e ornate di fiori, con cui formano varj archi, e variamente intrecciando i ſuoi paſſi gli altri Perſonaggi, dando in oltre non poco riſalto alla grandioſità di tale ſpettacolo fatto in applauſo di tale induſtrioſa conquiſta la varietà, e vaghezza del veſtiario nobilmente addattato alla qualità, e grandezza de' varj perſonaggi.

E' ben agevole il riſcontrarſi nella idea di queſto Ballo l' alluſione, che ha voluto averſi per l' una parte alle induſtrioſe maniere praticate da Ciro per conſeguir il ſuo fine, e per l' altra a quegli atti di gentilezza, e magnanimità, che usò verſo il Re d' Armenia non ſolo, quanto con tutta la ſua Corte, e Grandi del Regno dopo d' averli vinti, e ſuperati.

CAN.

CANTATA TERZA.

IL GENIO DELL' ASIA.

Glà ſta il deſtin per ſcendere
Del Ciel ſull' ali aurate,
Che darà a l' Aſia un' inclito
Novello Regnator.
Egli gli Eroi più celebri
Della vetuſta etate
Ei vincerà i gran poſteri
In ſenno, ed in valor.
Ecco che appena uſcito Già ſta ec.
Fuor del patrio Liceo
Armato vien dal perſiano lito
Il Giovanetto Ciro.
In ſu l' Eufrate l' orgoglioſo Aſſiro,
Che meditava al piede
E di Media, e di Perſia aſpre catene,
Ecco ſconfitto viene
Con le tante ſue ſchiere, e i carri armati;
Al ſenno, ed al valore
Del Giovin Capitano
Già reſiſtono in vano
Di tutta l' Aſia i più poſſenti Regni.
Ne l' alta Babilonia
Ecco egli inalza il glorioſo ſolio
E al ſuo coſpetto o ſiaſi in pace, o in guerra
Per

Per lo ſtupore tacerà la terra.
Io che in Ciel ſono uſato
Del taciturno fato
Legger gli arcani, unqua non vidi un Regno
Di quel di Ciro, o un regnator più degno.
Ma nell' età lontane
Un ſimil io ne vidi,
Che d' Italia una parte fortunata
Renderà allor beata.
Da una famoſa Stirpe,
Che in fra gli Eſperj numeraſi ESTENSE
Illuſtre, e chiara ovunque il Sol riſplende
A la Virtù, e al Valore in ſul Panaro
Naſcerà un Prence valoroſo, e chiaro.
In belle Cifre d' oro
Nei libri del Deſtino
Leſſi il ſuo Nome, e tra FRANCESCHI è il Terzo.
Egli negli Avi Eroi
Ogni bel pregio ſparſo
Accorrà nel ſuo ſeno. I vanti ſuoi
Tutti cinti n' andran d' eterna gloria;
E fia maggior d' ogni più bella Iſtoria.

Allora correre
Potrà il Panaro
Qual già l' Eufrate
Famoſo, e chiaro.
Che il deſtin proſpero
Un Regnatore
Daragli a Ciro
Pari in valore. Allora ec.

Del Sig. Co: Gherardo Martinengo Breſciano N. U. Veneto Accademico di Lettere, e d' Armi.

Signo-

Signori, che fanno Aſſalti di Spada, Danzano, e ſi eſercitano nei Giuochi di Picche, e Bandiere, ed altri Militari maneggi diſtinti in cadauna Azione, ſecondo le Operazioni, e Carattere, che in quelle avranno eſercitato, e avranno portato.

AZIONE PRIMA.

Aſſalto Primo.

Sig. Co: Gio: Paolo Stella.

Sig. Co: Federico Martinengo Breſciano N. U. V. Accademico d' Armi.

Giuoca a ſolo di Picca.

Sig. Co: Gio: Franceſco Cremona Ferrareſe Accademico d' Armi.

Aſſalto Secondo.

Sig Co: Gherardo Martinengo Breſciano N. U. V. Accademico di Lettere, e d' Armi.

Sig. Giuſeppe de' Nobili della Spezie.

Fra li Guerrieri Medi, e Perſiani ſi inſtituiſce per loro Eſercizio una Gioſtra col maneggio dell' Aſte.

Capitano della Squadra de' Medi.

Sig. March. Sicinio Spada Bologneſe.

Guerrieri.

Sig. March. Franceſco Bourbon del Monte Anconitano.

Sig. March. Maurizio Gherardini Veroneſe.

Sig. Co: Filippo Ceſi Modoneſe.

Sig. March. Cammillo Bourbon del Monte Anconitano Ciambellano delle LL. MM. I. R. A.

Sig. Co: Giuſeppe Bernini Veroneſe.

Sig.

Sig. Evasio Luigi Ferrari di Castelnuovo Bormida Conte di Orsara Accademico di Lettere.
Sig. March. Benedetto Naro Romano.
Sig. March. Vincenzo Frosini Modonese.
Sig. March. D. Paolo Serponti Milanese.
Sig. Co: Biagio Ghellini Vicentino.
Sig. Co: D. Gaetano Caccia Novarese.
Sig. Co: Gaspare Negri Padovano.

Capitano della Squadra de' Persiani.

Sig. Co: Ferdinando Marescalchi Bolognese.

Guerrieri.

Sig. March. Antonio Frosini Modonese.
Sig. March. Giuseppe Livizzani Modonese.
Sig. Co: Giuseppe Fantuzzi Ravennnate.
Sig. March. Antonio Dondi Orologio Padoano.
Sig. Co: Gio: Battista Magnaguti Mantoano.
Sig. Co: Francesco Moreni Modonese.
Sig. March. Luigi Trionfi Anconitano.
Sig. Co: Giulio Porta Mantoano.
Sig. Co: Fermo Pedrocca Grumelli Bergamasco.
Sig. March. Paolo Spada Bolognese.
Sig. March. Giuseppe Campori Modonese.
Sig. March. D. Raffaello Raimondi Comasco.

Nel Ballo di Diana Cacciatrice rappresentano

Diana.

Sig. Francesco Leonardi della Rovere Conte di Montelabate N. Moravo.

Driadi.

Sig. March. Evasio Fassati di Casal Monferrato.
Sig. Pietro Canal N. U. Veneto.

Endimione.

Sig. Conte Luigi Porto.

Satiri.

Satiri.

Sig. Co: Gian Francesco Cremona Ferrarese.
Sig. Co: Annibale Cesi Modonese Accad. di Lettere.
Sig. Co: Gherardo Martinengo Bresciano N. U. Veneto Accademico di Lettere, e d' Armi

Fauni.

Sig. Giuseppe de' Nobili della Spezie.
Sig. Co: Francesco Martinengo Bresciano N. U. Veneto Accademico d' Armi.
Sig. Conte Gian-Paolo Stella.
Sig. Conte Carlo Fermo Moroni Bergamasco Accademico di Lettere, e d' Armi.

Genj.

Sig. Marchese Paolo Spada *Sig. Co: Francesco Moreni.*
Sig. Marchese Antonio Dondi. *Sig. Co: Evasio Ferrari.*

Scudieri.

Sig. Conte Giuseppe Bernini. *Sig. March. Antonio Frosini.*
Sig. March. Giuseppe Livizzani. *Sig. March. Luigi Trionfi.*

Formano un Ballo a due.

Sig. Giuseppe de' Nobili. *Sig. Co: Francesco Martinengo.*

Altro Ballo a due.

Sig. Co: Gian-Paolo Stella. *Sig. Co: Carlo Fermo Moroni.*

Altro Ballo a due.

Sig. March. Luigi Trionfi. *Sig. March. Giuseppe Livizzani.*
Balla a solo *Sig. Conte Luigi Porto.*

AZIONE SECONDA.

Assalto Terzo.

Sig. Conte Francesco Martinengo.
Sig. Marchese D. Paolo Raimondi.

Giuoca a solo di Picca.

Sig. Marchese Francesco Naro.

Gioſtra col maneggio degli Alabardini, e due Spade formata dalli più floridi, e forti Ufficiali de' Medi, e Perſiani.

Maneggiano gli Alabardini.

Sig. Conte Luigi Porto.
Sig Conte Gian-Franceſco Cremona.
Sig. Conte Carlo Fermo Moroni.
Sig. Conte Federigo Martinengo.

Maneggiano le due Spade.

Sig. March. Franceſco Naro. Sig. Co: Gian Paolo Stella.
Sig. Marcheſe D. Paolo Raimondi.
Sig. Conte Franceſco Martinengo.

Ballo ſecondo.

Giaſone in Colchide alla conquiſta del Vello d' Oro.

Rappreſentano.

Giaſone, *Sig. Conte Luigi Porto.*

Argonauti.

Sig. Conte Gian-Paolo Stella.
Sig. Conte Carlo Fermo Moroni.
Sig. Conte Gian-Franceſco Cremona.
Sig. Conte Federigo Martinengo.
Sig. Conte Annibale Ceſi.
Sig. Conte Gherardo Martinengo.
Sig. Giuſeppe de' Nobili.
Sig. Conte Franceſco Martinengo.

Medea *Sig. Conte Franceſco Montelabate.*

Suoi Seguaci.

Sig. Co: Giuſeppe Bernini. Sig. March. Luigi Trionfi.
Sig. Co: Franceſco Moreni, Sig. Co: Evaſio Ferrari.

Fanno un Ballo a tre.

Sig. Co: Annibale Ceſi. Sig. Co: Giuſeppe Bernini.
Sig. Marcheſe Luigi Trionfi.

Fanno

Fanno un Ballo a due.

Sig. Conte Gherardo Martinengo.

Sig. Conte Francesco Martinengo.

Balla a solo *Sig. Conte Luigi Porto.*

AZIONE TERZA.

Giuoca a solo di Picca.

Sig Conte Carlo Fermo Moroni.

Assalto quarto.

Sig. Co: Luigi Porto. *Sig. Co: Gian-Francesco Cremona.*

Giuoca a solo di Bandiera.

Sig. Angelo Malipiero N. U. Veneto.

A sfogo di allegrezza per li felici eventi di Ciro dalli più addestrati Cavalieri, ed Uffiziali, che accompagnano lo stesso Ciro si forma una lietissima Giostra col maneggio di Picche, e Bandiere.

Maneggiano le Picche.

Sig. Co: Carlo Fermo Moroni. *Sig. Giuseppe de' Nobili,*

Sig. Conte Gian-Francesco Cremona.

Sig. Conte Francesco Martinengo.

Maneggiano le Bandiere.

Sig. Co: Gian-Paolo Stella. *Sig. Angelo Malipiero.*

Sig. March. Francesco Naro. Sig. March. D. Paolo Raimondi.

Ballo Terzo.

Atalanta vinta nel corso da Ippomene col mezzo de' Pomi d' Oro lui regalati da Venere.

Rappresentano.

Atalanta. *Sig. Marchese Luigi Trionfi.*

) *Sig. Marchese Giuseppe Livizzani.*

Suoi Seguaci.) *Sig. Marchese Antonio Frosini.*

) *Sig. Conte Evasio Ferrari.*

Ippomene. *Sig. Conte Giuseppe Bernini.*

Suoi

Suoi Seguaci.
) *Sig. Marchese Paolo Spada.*
) *Sig. Conte Francesco Moreni.*
) *Sig. Conte Francesco Montelabate.*

Principi Greci.

Sig. Conte Luigi Porto.
Sig. Marchese Francesco Naro.
Sig. Conte Carlo Fermo Moroni.
Sig. Conte Gian-Paolo Stella.

Altri Nobili della Grecia.

Sig. Conte Gherardo Martinengo.
Sig. Conte Francesco Martinengo.
Sig. Conte Annibale Cesi.
Sig. Marchese Benedetto Naro.

Altri Seguaci.

Sig. Vincenzo Capello.
Sig. Co: Girolamo Secco Svardi Bergamasco.
Sig. Conte Alberto Cicognara Ferrarese.
Sig. Marchese Carlo Giovo N. Genovese.

Fanno un Ballo a due.

Sig. Marchese Luigi Trionfi.
Sig. Conte Giuseppe Bernini.

Altro Ballo a due.

Sig. Conte Carlo Fermo Moroni.
Sig. Conte Gian-Paolo Stella.

Altro Ballo a due.

Sig. Marchese Giuseppe Livizzani.
Sig. Marchese Antonio Frosini.

Balla a solo.

Sig. Conte Luigi Porto.

IL FINE.